

Il confronto tra l'attuale clima politico e quello degli anni di Tangentopoli consente una valutazione diversa sul metodo e la qualità dell'indagine giudiziaria, che probabilmente segna una differenza sostanziale: negli anni '90 le procure, in particolare modo Milano e Palermo, ritennero di indagare sui "partiti" e sul "sistema politico" nel suo complesso, a prescindere dai singoli, potenziali autori di reati, perché pregiudizialmente i reati potevano riguardare tutti quelli che avevano responsabilità politica; oggi invece, non essendoci i partiti, gli individui la fanno da padroni a prescindere dalla politica e quindi l'indagine non può che riferirsi alle singole persone.

Oltre questa dinamica però, l'unico dato che si conferma è che si consolida nel confronto tra i due periodi storici rimane quello della sovraesposizione della magistratura. In questo contesto, e dopo il voto della Camera che ha autorizzato l'arresto dell'on. Alfonso Papa segnando un'ulteriore sconfitta della funzione legislativa e del ruolo del Parlamento, ho potuto valutare con grande interesse la proposta del senatore del Pd Giorgio Tonini, che indica una strada che

"Giurisdizione domestica" è necessario superarla

può essere davvero l'inizio di riforme intelligenti e più complete per una nuova regolamentazione dei rapporti tra politica e giustizia.

E colpisce anche che un dirigente del Pd e di riflesso della sinistra, se questo termine ha ancora un significato, che in tutti questi anni è andato a rimorchio delle azioni giudiziarie con la speranza di liberarsi dell'avversario politico, faccia un'analisi serena e obiettiva della situazione.

Dice, infatti, Tonini che bisogna superare la "giurisdizione domestica" sia dei parlamentari sia dei magistrati, cioè i meccanismi di garanzie costituzionali previsti per le attività delle suddette categorie. Qualche anno fa mi sarei ribellato all'idea che si potesse attribuire una "giurisprudenza domestica" al Parlamento, in quanto organo sovrano; ma la decadenza del suo ruolo e la mancanza di classe dirigente autorevole rende difficile anche al sottoscritto continuare a

prendere a riferimento i sacri principi costituzionali che i costituenti avevano disegnato.

In attesa dunque che risorga una politica alta praticata da una classe dirigente adeguata in un contesto di partiti democratici, mi sembra quanto mai opportuna la proposta di Tonini, di modifica delle dinamiche degli artt. 68 e 105 della Costituzione, per poter indebolire quel circolo vizioso tra azione politica e giudiziaria innescatosi nel 1992, quando un Parlamento travolto dall'ondata giustizialista abrogò l'immunità prevista dall'art. 68 della Costituzione, rinunciando al necessario elemento di equilibrio tra i due poteri dello stato, da allora in conflitto permanente.

Se oggi, com'è evidente anche dopo il caso Papa, il Parlamento non è più credibile perché vota sotto le "emozioni" politiche del momento allora, come propone Tonini, si dia vita ad un organo terzo presso la Corte Costituzionale che possa valutare e

decidere sulle garanzie del parlamentare ed al tempo stesso si sottragga al Csm, organo di autogoverno votato dai magistrati e quindi sospettato di collegamenti elettorali, la valutazione delle sanzioni disciplinari e le si attribuisca ad un organo più imparziale e più credibile. Ritengo anch'io che così sarebbe più agevole spolicizzare la gestione delle garanzie costituzionali dei parlamentari e rendere più concreta la vigilanza disciplinare sulla magistratura.

Nel mio ruolo da presidente della Commissione giuridica del parlamento Ue ho speso molte energie per far votare a larga maggioranza la direttiva che ora disciplina le necessarie garanzie a tutela dell'autonomia dei parlamentari, e che l'Italia dovrebbe considerare con attenzione.

Sulla base delle stesse preoccupazioni, invito dunque il sen. Tonini ad investire della sua proposta tutto il Parlamento italiano, sperando che ci sia ancora qualcuno che senta la responsabilità di dare un contributo utile al funzionamento e alla credibilità delle istituzioni. Credo che, nonostante tutto, vi siano condizioni favorevoli.

GIUSEPPE GARGANI

